



RECENSIONE

La pagana donna dei fiordi

«La donna del mare», non so perché, mi ricorda Ileana Ghione. È comunque una commedia (poiché di commedia si tratta, non già di un dramma) per «violino e orchestra», ovvero per solisti di sesso femminile o, detto in altri e più precisi termini, per attrici di temperamento. Mi ricordo anche un'edizione con Lina Sastri, che ha però un fisico troppo mediterraneo. Qui occorre un'attrice vichinga, una che sembri una donna del nord, una vera norvegese: uno di quei norvegesi che, come George Bernard Shaw, quando sono pazzi lo sono sul serio, molto più pazzi di «noi inglesi» (ho usato le virgolette perché noi italiani siamo pazzi furiosi, ma d'un genere diverso rispetto a quello che Shaw, il quale prendeva tutto alla lettera, attribuiva ai suoi concittadini).

Assistendo alla più che dignitosa edizione di Mauro Avogadro per per lo stabile di Torino in scena all'Argentina, mi facevo questa domanda: sì, va bene, Elisabetta Pozzi il fisico imponente da donna del nord ce l'ha, è indubbio; ha anche il temperamento, accidenti se non ha un temperamento da «grande attrice all'antica» la Pozzi. Ma la pazzia, quel grano di pazzia che occorre per trasformarsi in Ellida, questa pagana femmina dei fiordi, dov'è? Dov'è la pazzia, nella calcolatissima, controllatissima Pozzi? Alla fine, ho capito. Basta vedere i suoi vestiti, non in questo spettacolo, ma più o meno in tutti i suoi. La Pozzi indossa pepli, tuniche, sciarpe, mantelli, cappucci, tutto ciò che evoca graficamente secoli andati, i grandi secoli roman-

tici, l'Ottocento e il Novecento. La pazzia della Pozzi è là, dissimulata in ciò che è più visibile. Ed è così che si gioca la sua partita esistenziale come Ellida, lasciando scivolare la spalla destra, o tirandosi su la sinistra del suo bianco e svolazzante accapatoio.

Del resto, faccia quel che vuole, se lo può permettere, non ha, da giocare, una partita facile: da adolescente, o pazza, che era (che ancora è) deve diventare donna, o adulta, di sé responsabile. Lei è il seguito, e il contrario, di Rebekka in «Rosmersholm»: anche lì c'era il fantasma di una prima moglie, qui si vede che la seconda è a sua volta una vedova. Questo stato vedovile, figurato come passione-fissazione per il mare, o per «lo straniero venuto dal mare», è il suo passato oscuro, cioè il suo primo, irrisolto amore. Ma quale primo amore non è irrisolto? Il problema di Ellida, e di tutti, è sempre lo stesso, superare il primo amore, la poesia, e diventare adulti scegliendo il secondo, la prosa. In ciò si riesce se il nuovo partner è un essere ragionevole, che sappia accompagnarci con discrezione alla possibilità d'una scelta piuttosto che limitarsi al solito plagio, o allo sfruttamento dell'abbaglio iniziale, quello cui ognuno è soggetto, ogni cinque minuti.

Nel limpido, razionale spettacolo di Avogadro (macchiato, qua e là, da qualche ronconismo), uno spettacolo che non rinuncia al colore, benché freddo, ricordo Antonio Zanoletti, Alessio Romano, Graziano Piazza, Emanuele Vezzoli, Francesca Bracchino e Olga Rossi.

Franco Cordelli

